

Presentazione libro “Pagine inedite di un’identità musicale. Carteggio Tebaldini-Barbieri (1910-1926)”,
a cura di Anna Maria Novelli e Luciano Marucci
Edizione Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto, novembre 1998, Tecnostampa, Loreto
Sala del Tinello del Palazzo Apostolico di Loreto, 1 dicembre 2006, nell’ambito della manifestazione
“Rievocazioni musicali” (Presentazione libro / Mostra documentaria / Concerto), 1 dicembre 2006-7 gennaio
2007
Saluto dell’Arcivescovo Mons. Gianni Danzi, del Sindaco di Loreto Dottor Moreno Pieroni e del Presidente
della Fondazione CARILO Dott.ssa Ancilla Tombolini
Introduzione: Anna Maria Novelli, fondatrice e direttrice del Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini”
di Ascoli Piceno.
Relatori: Paolo Peretti (musicologo) / Renato Novelli (socioantropologo)
Moderatrice: Anna Maria Novelli (insegnante)

[Saluto delle autorità]

[Introduzione di Anna Maria Novelli al link:

<http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdfAreaNovelli/RelazioneIntroduzioneNovelliManifestazioneLoreto1.12.2006>]

[Relazione di Paolo Peretti al link: http://www.tebaldini.it/manifestazioni_postume/loreto.htm]

Anna Maria Novelli

Un sentito ringraziamento al Professor Peretti per il suo erudito e puntuale intervento.

Non mi resta che passare la parola all’ultimo relatore, il Professor Renato Novelli, docente all’Università di Ancona, uno dei quattro nipoti di Tebaldini che abita a San Benedetto del Tronto, nella casa dove il nonno trascorse i suoi ultimi anni. Non è un musicologo, quindi, io come sorella, sono abbastanza curiosa di sentire cosa ci dirà.

Renato Novelli

Il mio intervento non è di un musicologo, studioso, o di esperto in altre materie del settore; è semplicemente una riflessione sulla lettura del libro. Non l’ho letto tutto, ma ho visto quello che potevo fare qui. Quindi, prendetemi solo come uno di voi, se non inferiore rispetto al tema di cui stiamo parlando. Io da ragazzino sono stato spinto ad avvicinarmi alla musica, ma il solfeggio è stato insopportabile. Ora vorrei proporre alcuni punti di riflessione su cosa colpisce di questo epistolario. Innanzitutto direi come una serie di elementi di vita quotidiana spicciola possano divenire, lettera dopo lettera, un sistema di relazione tra due persone, cioè come in una Loreto, definita, giustamente, da un punto di vista geografico, “periferica”, è stato anche laboratorio vivace, come ha detto ora il Professor Peretti. Del continuo scambio tra il Direttore della Cappella Musicale, che aveva sempre molti impegni, e il suo Vice – fatto di direttive su come organizzare le esercitazioni, di raccomandazioni, fatto anche di richieste di cose da fare (non cose private, ma sempre riguardanti la Cappella) e le informazioni sugli spostamenti – mi ha subito colpito l’efficienza del sistema costituito dalle Poste riguardo alla corrispondenza fra loro.

Dal momento che io mi occupo di interpretazione sociale degli eventi economici, questa efficienza, paragonabile all’e-mail o alla rapidità della comunicazione con i telefonini, la cartolina postale di allora appare come uno strumento necessario di quegli anni. In una di esse Tebaldini, mio nonno, aveva detto: “Ho scritto questa cartolina a Rieti ma la imbuco ad Antrodoco, arriverà senz’altro prima di me e per favore mi faccia trovare pronto...”. Questa cosa mi ha fatto venire in mente la biblioteca più importante del mondo, The Exchange, di Sidney in Australia, che ha un’intera stanza su la velocizzazione della comunicazione degli ultimi vent’anni: telefonini, internet.... Qui, invece, mi sembra che la velocità della comunicazione sia data dall’organizzazione scaturita dall’intensità del rapporto tra due persone e non dalla tecnologia in quanto tale. Se volete, l’ho detta grossa, però questa riflessione è importante, quantomeno perché in questo tipo di organizzazione efficiente delle Poste non c’è il telefonino che scatta sempre nel momento più inopportuno

(nella mia vita è quando squilla mentre sto in banca e non so se prendere la carta di credito o rispondere al telefonino...).

C'è un secondo elemento che mi ha colpito di questo contatto continuo tra i due (come forse ha già detto prima l'Arcivescovo): il rapporto diventa un fattore che si gioca tra creatività e corrispondenza di intenti che, qualcuno può definire di obbedienza. Io, invece, vi ho visto un reciproco rispetto, un fortissimo legame, non dovuto alla confidenza estrema, cioè alla condivisione di segreti o stati d'animo drammatici, ma a un rispetto profondo delle relazioni quotidiane. Cosa importante, perché, al contrario, come dice un noto sociologo, oggi noi viviamo in una società in cui l'aspetto che più di ogni altro è vissuto come fattore di rischio è dato proprio dai rapporti interpersonali più vicini, più intimi; mentre qui i rapporti sembrano essere solidi, inattaccabili come le mura di un'antica città. La base di questo rispetto, che è la forte passione per il lavoro di queste due persone, dimostra il loro attaccamento al lavoro, una creatività anche rispetto al esso, una mancanza di registrazione di qualsiasi fatica. Credo che questo sia anche un aspetto attuale, perché la reciprocità continua, in fondo, è un tema chiave del nostro tempo: il tema centrale dell'economia, delle infrastrutture amministrative, delle relazioni strutturali tra diverse componenti della società, delle istituzioni, dell'integrazione. Il tema fondamentale è lo scarto che c'è tra l'organizzazione del lavoro, dell'amministrazione, della distribuzione e la partecipazione affettiva. Noi discutiamo se andare in pensione a 63, 65 o 67 anni sia decisivo ed è uno specchio essenziale della nostra società, un argomento di dibattito, di divisione in tutti i paesi avanzati, non solo in Italia, ma non discutiamo della necessità di tornare ad un rapporto affettivo con il proprio lavoro nel corso dei 40, 50 anni in cui la gente lavora, nei tre quarti di una vita. Con questo voglio dire che il problema principale è riappropriarsi del gusto, non posso dire della felicità, ma sicuramente del gusto, rispetto al lavoro. Questo non è facile nella nostra società, perché l'elemento centrale non è più il lavoro, ma l'organizzazione del tempo libero, giacché oramai l'identità sociale è determinata più dagli hobby, dall'uso del tempo libero, più dal gusto estetico che dall'identità del lavoro. E questo è un problema enorme. Io aprirei una piccola parentesi. Ci sono dei dati su cui nessuno riflette, che però tecnicamente noi abbiamo sottomano continuamente. Per esempio, in Italia il tempo di riposo ha sopravanzato da vent'anni il tempo di lavoro. Siamo il Paese che vede più televisione di tutto il mondo: cinque ore in media per ciascuna persona. L'Italia è il Paese che più di tutti segue lo sport e ne pratica di meno: sette ore alla settimana di coinvolgimento come tifosi e solamente 25 minuti come praticanti. Con queste abitudini è difficile tornare ad un nuovo rapporto col lavoro. Dovremmo partire proprio da questo affetto, da una personalizzazione del lavoro, mentre compiamo una personalizzazione dei viaggi, degli hobby... Forse una lezione di questo genere viene proprio dal carteggio che stiamo esaminando: il tentativo di tornare a una riappropriazione del gusto del lavoro.

Vorrei fare altre due riflessioni, poi chiudo. La prima è che in questo carteggio tra due persone, che lavoravano in una istituzione, si nota che le relazioni con le autorità esterne erano molto più solide e meno invadenti di quanto lo siano oggi. Noi viviamo in una società dove le istituzioni interferiscono continuamente, i progetti sono mediati da altri soggetti, per cui non si riesce a compiere un tragitto culturale serio e organizzato, mentre qui si vede una nettezza di rapporti con l'amministrazione della Santa Casa. Io ho partecipato a un discorso sul pastoralismo sardo. Un gruppo di sociologi sardi ritiene che il rilancio culturale della Sardegna, anche musicale (come il famoso canto sardo), sia legato alla riscoperta della cultura pastorale. Era un intervento provocatorio, ma poi ho sentito un'affermazione che condivido: oggi il pastore sardo, in genere, è un esperto di fondi europei, riesce a intercettare i finanziamenti europei, anche se non sa bene né leggere né scrivere, anche se non ha la cultura di quel vecchio pastore sardo divenuto famoso perché riusciva a recitare il vocabolario a memoria. Ai tempi di Tebaldini e di Barbieri tutto questo interesse era fuori dall'organizzazione sociale.

Ultima riflessione: in questo epistolario c'è un'impalcatura, come dire, invisibile della musica, l'intenso lavoro che è dietro ogni concerto, dietro l'organizzazione tecnica, che spesso non consideriamo quando vediamo solo il lavoro dei geni, quello dei grandi compositori, dei grandi cantanti. Dietro le quinte vediamo il "Backstage", ma non l'impalcatura, l'organizzazione, lo spaccato quotidiano che ci porta in una Loreto dove la comunità ha una forza, una vita intensa. Da tutti gli scambi fra il Direttore e il Vice emerge una Loreto molto attiva, vivace, culturalmente impegnata rispetto al percorso della musica sacra. Viene compresa

l'importanza di Tebaldini, la bravura di Barbieri, ma non è una constatazione che riguarda soltanto loro due, perché c'è il sostegno concreto della città. Anche questo è un fenomeno perduto che in qualche modo andrebbe ripristinato, restaurato, se vogliamo che la società cambi in meglio. Non si tratta di tornare alla vecchia società dei vicini che si confidavano, ma di cercare forme nuove di convivenza, di dialogo, di partecipazione. Io mi occupo di sviluppo economico locale, cioè cercare di capire partendo da quali relazioni si può costruire uno sviluppo economico. Un grande maestro di economia del Novecento, Albert Hirschman – quello che ha fatto il piano Marshall grazie al quale noi tutti abbiamo questo benessere perché ha ricostruito l'Italia – chiamato in Colombia per fare un gruppo di ricerca, al tavolo con quelli che ci dovevano lavorare comincia col dire: “Voi mi dovete spiegare come ci si innamora in Colombia?”. Quelli che erano arrivati con tutte le cifre, rispondono: “Ma scusi professore, perché?”. E lui: “Perché se voi non capite come ci si innamora in un posto, non capirete mai perché la gente vuole fare i soldi e non capirete mai come funziona l'economia”. Questo, forse, è una questione centrale, importante.

Chiudo veramente raccontando una cosa in omaggio alla dottoressa Ancilla Tombolini, che ha parlato in maniera biografica di questa Loreto post barbieriana e post tebaldiniana ancora vivace. L'isola Tonga, nell'arcipelago dell'Oceano Pacifico, è un posto molto remoto, io ci sono stato per motivi di lavoro. A un certo punto mi hanno indicato un mitico navigatore solitario, uno neozelandese che aveva compiuto nove anni di navigazione solitaria. Lo vado a conoscere e il secondo giorno che ci vediamo scopre che io sono italiano; non era assolutamente scontato, potevo essere benissimo bulgaro, inglese. Mi dice “buongiorno” e io gli domando: “Come mai sa parlare italiano?”. Lui: “Perché io ho studiato un anno musica sacra a Loreto e sono rimasto affascinato da quello che ho imparato lì. Guardi, senza retorica, io ho trovato una forte continuità molto tra la musica sacra e i silenzi di dieci anni dell'Oceano Pacifico”. Aveva individuato la sensibile continuità tra la musica sacra e i suoni di quel mare immenso...

Anna Maria Novelli

Grazie a Renato, che ha contribuito a delineare la figura di Tebaldini dal lato più umano e ha saputo cogliere le differenze tra gli ideali del primo Novecento e i comportamenti d'un quotidiano piuttosto materialistico e omologante.

(Trascrizione della relazione di Renato Novelli alla presentazione del libro “Pagine inedite di un'identità musicale. Carteggio Tebaldini-Barbieri (1910-1926)”, tenuta a Loreto il 1° dicembre 2006, nell'ambito della manifestazione “Rievocazioni musicali”)